



Nannini: «No ai padroni della guerra»

«Non sono anti-americana, odio chi vive sul business delle armi»



ALBA SOLARO

ROMA La più esuberante delle rockeuse italiane è una veterana del Primo Maggio: «Ne ho fatti tanti - ricorda Gianna Nannini - da quello ad Amburgo con Sting e Jack Bruce, a San Giovanni nel '94, un concerto che non dimenticherò mai; avevo con me anche Alex, il chitarrista degli Einstürzende Neubauten, suonammo come dei pazzi, e alla fine della nostra esibizione arrivò la notizia che era morto Airton Senna...».

Allora si stava sul grande palco dei sindacati per la solidarietà e il lavoro, questa volta si canta per la pace, «ma una cosa è certa - dice lei - non farò L'America, non serve più a niente, no?».

Tisentianti-americana?
«No, anzi, mi considero internazionale. Non ce l'ho con i popoli, non ce l'ho con nessun popolo. Questa non è una guerra degli americani contro i serbi: non sono mai i popoli a farsi le guerre, è sempre la politica che decide. E io non me la prendo con gli americani; anche quando ho partecipato all'assalto all'ambasciata di Francia con gli antinucleari, non ce l'avevo con i francesi, ma con il loro governo. Sono una liberta-

ria. Un'obietttrice di coscienza, anche se sono donna».

Unapacifista?

«Sono contro il business delle armi, che invece continua ad essere più forte di tutto, ad imporre le sue ragioni, ed è questo che mi fa incazzare. Perché si mettono in galera gli spacciatori di eroina, e non i fabbricanti di armi? E poi ci sono troppe speculazioni».

Quali speculazioni?
«In televisione passano trasmissioni su trasmissioni, tutti vogliono dire la loro, e ti mostrano questa povera gente schiacciata, sbattuta fuori dalla propria casa, privata della sua dignità e buttata in tv. Mortificata anche nella

sua tragedia. Non sopporto il martellamento degli spot per raccogliere soldi, mi sembrano tutta una carità mercificata, buona per liberarci dei nostri sensi di colpa. Non per niente siamo un paese cattolico».

Vero, ma anche la solidarietà è importante...

«Sì, ma i soldi io preferisco portarli sul posto, magari di persona. O da gente che conosco. Fare i concerti per solidarietà materialmente serve poco. Perché alla gente devi comunque dare la qualità, dargli il modo di ascoltare bene la tua musica, e affittare un buon impianto costa parecchio. Allora tanto vale

prendere i soldi e spedirli direttamente. Di concerti contro la guerra ne ho fatti tanti, come quelli insieme alle donne in nero quando c'era la Guerra del Golfo. E quando mi chiedono se serve a qualcosa rispondo con le parole che usò una volta Fabrizio De André, prima di cantare *La guerra di Piero* ad un concerto: questa canzone sono anni che la faccio, ma non è cambiato niente. E in questa occasione in particolare sono convinta che urlare, parlare o fare troppi slogan non serve a niente; mi piacerebbe ci si potesse anche fermare un po' a riflettere sul serio».

Cosacanterai quest'anno?

«Non lo so, decido sempre all'ultimo momento, segue le mie emozioni».

Il Primo Maggio, hai detto più di una volta, è un evento della gente.

«È così; il Primo Maggio a San Giovanni è la festa dei cinquecentomila che stanno in piazza, non è certo un evento televisivo, che tanto non se lo guarda nessuno, e mi fa ridere l'accanimento di quei cantanti che ci vanno perché vogliono farsi vedere in tv. Quest'anno poi sarà una grande preghiera laicale».

Già, domani la piazza sarà per Padre Pio...

«Mi hanno chiesto se mi andrò a vedere anche la celebrazione e io ho risposto: no grazie, tanto sono già beata di mio! Ma no, scherzo, tutti c'hanno diritto a usare quella piazza. Speriamo almeno che Padre Pio ci risparmi la pioggia».

Britti: «Penso ai profughi Aiutiamoli»

«Ero d'accordo con la Nato
Ora non vedo vie d'uscita»



DIEGO PERUGINI

ROMA Stavolta sarà tutto diverso per Alex Britti. E quel palco, dove già in passato si era esibito da semiconosciuto, lo vedrà ora in una veste differente. Quella di cantante di successo, di vincitore fra i giovani a Sanremo, di dominatore delle classifiche, addirittura di idolo per teenager. Anche se Alex ci tiene a precisare che non è solo fenomeno da «singoli» e copertine, ma musicista vero. E, soprattutto, testa pensante. Nella vita di ogni giorno è ancor più oggi, che è un primo maggio particolare.

Allora, Alex, com'è senti?
«Emozionato. Perché, rispetto alle altre volte, la situazione è cambiata: prima non ero nessuno, oggi qualcuno che mi aspetta c'è».

Beh, viva la modestia: ormai sei una star...

«Il fatto è che tutto è accaduto così in fretta che non me ne rendo bene conto. Vedermi in copertina sulle riviste e acclamato dalle ragazze mi sembra incredibile: anche perché, nei miei sogni di gloria, mi immaginavo di diventare famoso come musicista, e invece...Ma non mi lamento, solo non me l'aspettavo».

È stato un cambio di vita radicale?

«A livello d'impegni sì. Non ho più tempo per le cose di sempre e la vita privata: esiste solo l'Alex Britti pubblico. Ma va bene così, per ora. Poi mi fermerò e ricomincerò con calma».

Per altri motivi, però, sarà un primo maggio un po' più triste...

«Sì. Purtroppo da qualche anno si respira aria di grande tensione nei Balcani. Oggi c'è la Serbia, ma prima c'era la Bosnia...Il concerto del primo maggio si è trovato spesso a dover riflettere su simili eventi».

E stavolta è ancora peggio...

«È una situazione delicatissima. Vivo in apprensione tutti i giorni seguendo le immagini dei telegiornali: purtroppo ho la sensazione che si possa fare poco. Ci sono dietro troppe cose: anni di storia socio-culturale, più tutti gli interessi economici attuali. Sinceramente la vedo male».

In cheseno?

«Non vedo una via d'uscita. Quando è intervenuta la Nato, sembrava che fosse un'azione tipo "arrivano i nostri", un po' da cowboys: immagine calzante anche perché alla fine chi decide è l'America... In linea di massima ero d'accordo con l'intervento, anche alla luce di quello che si è saputo dopo, cioè che gli abusi contro i kosovari erano ini-

ziati ben prima della guerra. Insomma, istintivamente volevo che questa specie di piccolo Hitler venisse neutralizzato... Sembrava una cosa da poco, e invece siamo ancora qua dopo oltre un mese di bombardamenti. E mi vengono in testa un sacco di dubbi. Anche perché la situazione è complicatissima e, come quasi tutti, non ne so abbastanza».

Domanda classica: cosa può fare la musica?

«Non molto. Un cantante può sensibilizzare e far ragionare la gente, almeno in teoria e nell'arco dei pochi minuti di un pezzo. Però non so quanto tutto ciò possa influenzare chi ha davvero in mano il potere: questo conflitto mi sembra come una partita a scacchi giocata da una decina di persone, che della musica e delle manifestazioni se ne fregano altamente. Insomma, come canta Max Gazzé, una musica può far addormentare i bambini. Ma non credo possa fermare una guerra».

Tutto inutile, quindi?

«No. Forse non si può fermare la guerra, ma si può centrare l'attenzione sui profughi. Che è gente come noi. Il messaggio da lanciare con il concerto potrebbe essere proprio questo: stiamo vicini ai profughi e aiutiamo chi riesce ad arrivare qui. L'Italia, ovviamente, è la più interessata per la vicinanza, ma è giusto che anche le altre nazioni li ospitino. È giusto che vadano ovunque possano avere un'accoglienza dignitosa. E un'occasione per rifarsi una vita».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio

